

L'INTERVISTA ■ ANDREA AMERIO*

«Quella strana guerra fra poeti al fronte»

Nei versi riemergono spesso i molti nodi irrisolti della prima guerra mondiale

FRANCESCO MANNONI

■ Andrea Amerio non ha dubbi: «La Grande Guerra fu un massacro insensato, un'inutile strage, secondo la celebre pregnante formula di Benedetto XV. Solo in Italia i morti furono più di seicentomila».

Lo sapevano bene anche i poeti, che furono capaci di comunicarlo con maggiore incisività ed economia di tutti. A testimonianza di ciò e a conclusione delle celebrazioni del centenario della Grande Guerra, arriva in libreria un'antologia poetica curata da Andrea Amerio e da Maria Pace Ottieri che contiene il meglio delle liriche di 53 poeti (da Thomas Hardy a Ernest Hemingway con un'ampia presenza italiana che va da D'Annunzio a Saba, Ungaretti, Soffici, Gadda, Clemente Rebora e altri), nate dalla terribile esperienza vissuta da molti poeti nelle trincee: *La guerra d'Europa 1914 - 1918 raccontata dai poeti* (Nottetempo, pp. 268, Euro15).

Ad Andrea Amerio che, oltre ad aver insegnato nelle scuole superiori, ha pubblicato numerosi saggi critici, ha lavorato per diversi anni nel mondo dell'editoria, chiediamo quali sono secondo lui gli aspetti brutali della guerra che hanno ispirato i versi più commoventi del Novecento.

«Secondo alcuni poeti, come l'irlandese William Butler Yeats - commenta Amerio autore anche del libro *Stella d'Italia. A piedi per ricucire il Paese* (Oscar Mondadori) -, la brutalità e le sofferenze della guerra non possono dettare alcuna poesia che aspiri a una qualche grandezza dal punto di vista estetico; fu questa la scusa che usò per escludere Wilfred Owen, il poeta di guerra inglese più famoso, da un'importante antologia della poesia del Novecento che curò negli anni Trenta. Quando nel 1915 gli chiesero una poesia per un'antologia di guerra Yeats rispose con un testo che comincia con i versi: Penso sia meglio in tempi come questi / Che la bocca di un poeta resti chiusa». In ogni caso credo che alcuni versi di Clemente Rebora, a proposito dell'orrore della guerra siano i più alti in questo senso: C'è un corpo in poltiglia / Con cresphe di faccia, affiorante / Sul lezzo dell'aria sbranata (*Voce di vedetta morta*). Oppure: O ferito giù nel

valloncello, / tanto invocasti / se tre compagni interi / cadder per te che quasi più non eri, / tra melma e sangue | tronco senza gambe (*Viatico*)».

Ai tempi della prima guerra mondiale, il mondo era ancora romantico e più incline al lirismo: è questo uno dei motivi per cui abbiamo una così importante produzione in versi?

«Certo questo è uno dei motivi, ma non è il solo. La ragione è da ricercare anche in una domanda di poesia senza precedenti. Poeti oggi totalmente sconosciuti come John Oxenham nel 1914 facevano 14 ristampe in un anno e pare che il suo inno *Per gli uomini al fronte* abbia venduto 8 milioni di copie. La ristampa delle *Barrack-Room Ballads* di Kipling solo nel 1915 vendette 29 mila copie; i versi di Sir Henry Newbolt, 70 mila. Anche le antologie andavano bene. In Italia 35 mila copie per l'*Antologia dei Poeti Futuristi* di Marinetti; nel Regno Unito le prime due antologie di *Poeti Georgiani* curate da Edward Marsh (il segretario di William Churchill) vendettero 15 e 19 mila copie. So che oggi queste cifre suonano fantascientifiche, ma allora, senza Tv e senza Internet, le cose andavano così».

Sì, ma io le parlavo di romanticismo e lei mi ha dato una risposta da materialista.

«Parlare di romanticismo per certi versi può essere fuorviante: in trincea c'erano giovani che reagirono al romanticismo abbracciando forme che vi si ponevano in netto antagonismo. Majakovski, Pound, Eliot, avevano fatto dell'antiromanticismo una bandiera. Apollinaire non amava per niente la poca salubrità dei *Fiori del male* di Baudelaire, Ungaretti guardava a Hugo come a un gaudente e quell'esibizionista di Marinetti era famoso per voler uccidere il chiaro di luna».

Alcuni dei poeti presenti nell'antologia, potrebbero aver combattuto da nemici su fronti opposti?

«Eccome, e non solo i poeti: per esempio Paul Eluard ricorda: "A febbraio del 1917 il pittore surrealista tedesco Max Ernst e io eravamo al fronte, a meno di un miglio l'uno dall'altro. Max Ernst, l'artigliere tedesco stava bombardando le trincee cercando me, il fante francese". Per comprendere l'assurda portata di questo conflitto a me basta immaginare il sottotenente Guillaume Apollinaire con la baionetta spiegata contro

Georg Trakl; o Robert Musil contro il regista René Claire; o Tolkien che spara su Ludwig Wittgenstein. Mi basta pensare a Dos Passos che mitraglia Karl Kraus; a Hugo Ball che ingaggia un conflitto a fuoco con Jean Cocteau. Al generale dell'esercito ottomano Musta-

fà Kemal Pascià Atatürk che mira a Camillo Sbarbaro; a Clemente Rebora contro l'ufficiale Ahmet Hasim, padre del simbolismo turco; a Pierre-Jean Jouve contro Tristan Tzara, a Céline contro Otto Dix, a Maurice Ravel contro Alban Berg, e via dicendo».

Quali sono gli intenti dell'antologia?

«Dimostrare che molte delle questioni di allora sono nostre contemporanee. Per ricordare il giorno in cui a Vienna furono definite le condizioni dell'ultimatum alla Serbia Anna Achmatova scrisse una poesia intitolata *In memoria del 19 luglio 1914* che comincia: Invecchiammo di cent'anni e accadde / in un'ora soltanto. Aveva ragione. Una parte della poesia di allora ci ha raggiunto ed è diventata poesia contemporanea. L'altra è passata. Ma i nodi irrisolti cent'anni fa, dal verso libero alla ricerca di una pienezza di vita che non debba pagare alla civiltà il pedaggio della repressione, da allora non hanno fatto che ingarbugliarsi».

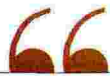
Perché avete incluso la Russia nel quadro delle letterature europee?

«Escludere la letteratura russa dal contesto europeo sarebbe stata una grave negligenza. Quegli autori che la violenza della storia voleva ridurre al silenzio nel nuovo millennio hanno ripreso il posto che gli spettava di diritto nella letteratura del mondo. Una letteratura europea senza la letteratura russa, da Dostoevski a Brodskij, non è immaginabile».

C'è nel complesso dell'antologia qualche poesia che meglio delle altre riassume la follia della guerra?

«Forse ce n'è una. Che però spiega non tanto la follia della guerra, quanto la follia degli intellettuali e dei poeti in tempo guerra. È l'ultimo testo, brevissimo, che chiude l'antologia, ed è l'unica eccezione al criterio di scegliere solo poeti europei. Sono appena tre versi scritti da un ventenne arrivato a combattere sul Piave dall'Illinois che risponde al nome di Ernest Hemingway. Il titolo è *D'Annunzio*: Hai capito il figlio di puttana? / Mezzo milione di mangiaspaghetti morti / E lui se ne fotte».

*curatore dell'antologia



L'assurda portata di questo conflitto si riconosce anche dal ruolo degli scrittori



CON LE ARMI A sinistra: Giuseppe Ungaretti in divisa e (qui sopra) Guillaume Apollinaire.

